

SENATO DELLA REPUBBLICA  
— III LEGISLATURA —

543<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 13 APRILE 1962

(Antimeridiana)

---

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

---

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Trasmissione . . . . . Pag. 25259

INTERPELLANZE:

Svolgimento:

FENOALTEA . . . . .	25277
FERRETTI . . . . .	25280
LUSSU . . . . .	25277
SAMEK LODOVICI . . . . .	25260
SPANO . . . . .	25271
VALENZI . . . . .	25265



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 6 aprile.

**B U S O N I , Segretario, dà lettura del processo verbale.**

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### **Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica degli articoli 242, 243, 247, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265: "Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande" » (1257-B) (*Approvato dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dall'11<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 14<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Adeguamento dei ruoli organici del Ministero degli affari esteri » (1702-B) (*Approvato dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato e modificato dalla 3<sup>a</sup> Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### **Svolgimento di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di sei interpellanze relative alla politica estera. Si dia lettura di tali interpellanze.

**B U S O N I , Segretario:**

« MESSERI, MENGHI, SAMECK LODOVICI, CRE-PELLANI, MONNI, AZARA, MICARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi abbiano compiuto per scongiurare il pericolo di ulteriori esplosioni termo-nucleari e per avviare su un terreno concreto le trattative per un disarmo generale e controllato » (498);

« VALENZI, DONINI, MAMMUCARI, MONTAGNANI MARELLI, SPANO, PALERMO, PASTORE, SCOTTI, BERTI, DE LUCA Luca. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali passi intenda compiere per stabilire normali relazioni diplomatiche con il Governo provvisorio algerino, dopo il riconoscimento di fatto dello stesso Governo da parte della Repubblica francese e dopo i messaggi unitari al presidente Ben Gheddafi dai Capi di Stato dei più grandi Paesi del mondo. Gli interpellanti ritengono che il Governo italiano non debba ulteriormente rinviare il suo riconoscimento ufficiale, soprattutto nel momento in cui il popolo algerino è oggetto di un nuovo e più feroce attacco da parte dalle bande fasciste dell'O.A.S. » (548);

« SPANO, MENCARAGLIA, VALENZI. - *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere come, concretamente, intenda nella Conferenza di Ginevra tradurre in atti e iniziative gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio in data 15 marzo 1962 davanti al Senato e al Paese, in relazione al bruciante proble-

ma del pericolo atomico, alle complesse questioni del disarmo e del controllo ed alle altre questioni politiche che col disarmo sono inevitabilmente connesse » (553);

« LUSSU. - *Al Ministro degli affari esteri.* — Sull'indirizzo del Governo alla Conferenza di Ginevra e sulla integrazione europea » (556);

« FENOALTEA. - *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato in senso negativo la risposta italiana al questionario, formulato dalla Segreteria Generale dell'O.N.U., relativo alla possibilità di costituire un cosiddetto "club non nucleare" fra i Paesi che non sono in possesso di armamento atomico » (557);

« FERRETTI, FRANZA, NENCIONI. - *Al Ministro degli affari esteri.* — Perchè assicuri il Senato e la Nazione che la condotta italiana nelle riunioni in corso a Ginevra per il disarmo e nei recenti colloqui del Presidente del Consiglio coi Capi dei governi europei è stata, e continuerà ad essere, conforme agli impegni dell'alleanza atlantica e a quelli per l'integrazione economica e politica dell'Europa » (558).

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Samek Lodovici ha facoltà di svolgere la prima interpellanza.

**S A M E K L O D O V I C I.** Signor Presidente, onorevole Ministro, cari colleghi, nella momentanea assenza del primo firmatario di questa interpellanza, il senatore Messeri, è stato dato a me l'onore ed anche l'onore di intervenire per primo. Dico subito che, per ovvie ragioni, io lascerò la trattazione del lato politico alla replica del senatore Messeri, limitandomi, sotto questo profilo, ad esprimere il più profondo rammarico per il mancato accoglimento a Ginevra, da parte dei delegati sovietici, almeno per quanto consta fin oggi, dell'unica base logica e seria che può portare alla sospensione degli esperimenti nucleari, al disarmo, con la garanzia di un reciproco, serio, affidante controllo.

Rifiutando il controllo, la corsa tragica al riarmo e gli esperimenti nucleari è fatale che

continuino — non possiamo illuderci — con tutte le conseguenze gravi che questo comporta per tutti i popoli, conseguenze economiche e conseguenze biologiche, gravi anche astraendo dall'ipotesi apocalittica di una guerra.

È quindi giustificata dalla nostra preoccupazione questa interpellanza. Ritengo pertanto doveroso, avendo la responsabilità di una rappresentanza politica, ed essendo — e non potendo dimenticare di essere — anche un medico, di non rifiutare l'occasione che mi si offre di richiamare ancora una volta, seppure con una voce modesta come la mia, coloro che possono, tutti, ma soprattutto quelli che hanno veramente nelle mani il destino dei popoli, alla considerazione del pericolo biologico costituito dall'aumento della contaminazione radioattiva per l'umanità intera; un pericolo che già da solo, anche senza la guerra, se dovesse continuare ad intensificarsi, sarebbe un suicidio. E per quanto, onorevoli colleghi, se ne sia parlato tanto, anche alla Camera, ed anche scritto molto, forse non è neppure del tutto superfluo che un medico anche in questo ramo del Parlamento ritorni sul tema, poichè veramente le incognite, le incertezze, la molteplicità degli aspetti e soprattutto — non neghiamolo — la passionalità politica con la quale spesso viene affrontato il problema dell'aumento inquietante della radioattività generale, hanno contribuito a creare nell'opinione pubblica da una parte terrori, sempre inutili e dannosissimi, specie quando prendono le folle con il carattere di vere psicosi, dall'altra un certo smarrimento e perfino un senso di diffidenza nelle affermazioni in proposito, nella sincerità, e dei Governi e degli studiosi.

Volendo quindi in qualche modo e molto serenamente fare il punto, conviene ricordare subito — e chiedo scusa a coloro che lo sanno — che esiste una radioattività naturale e una radioattività artificiale. In mezzo alla radioattività naturale, la quale ripete la sua origine dalle ionizzazioni prodotte dal radium e da altri elementi della famiglia dell'uranio contenuti nella litosfera, nonché dal radon atmosferico, dagli elementi radioattivi normalmente incorporati nell'or-

ganismo soprattutto il potassio 40, infine dai raggi cosmici, l'uomo c'è sempre vissuto e apparentemente senza danno. La radio-biologia tuttavia ci fa ritenere con fondamento che la radioattività naturale ha almeno una parte e forse la più importante nel determinare tre fenomeni: le mutazioni naturali, l'invecchiamento dei viventi, lo sviluppo del cancro. Il tasso della radioattività naturale globale assorbita dall'uomo sembra sia in media di 0,1r all'anno e, cosa importante, sembra che sia rimasto pressoché invariato e costante nel corso delle epoche geologiche. Da qui la spiegazione di un equilibrio — fino a ieri — tra la produzione di individui mutati ereditariamente ammalati e la loro eliminazione.

La radioattività artificiale invece è nata da pochi decenni con la scoperta dei raggi X, ma purtroppo, affidata alle mani dell'uomo, è diventata anche una grande sorgente di preoccupazioni e pericoli; si è infatti rapidamente e progressivamente accresciuta con l'estendersi dell'uso, non sempre controllato e responsabile, dei raggi X a scopo diagnostico e terapeutico, per l'uso degli isotopi radioattivi, con l'attività crescente delle officine nucleari e lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare, tutte, fatalmente, sorgenti di radiazioni ionizzanti, e infine, disgraziatamente, con lo scoppio delle bombe atomiche all'idrogeno, che liberano tutte, pulite o meno, una quantità enorme di scorie radioattive, di breve e lunga vita. Queste, sollevate nella troposfera, ricadono poi col tempo sulla terra e nei mari inquinando acque, piante, animali e l'uomo che le assorbe fatalmente, inesorabilmente, con la respirazione, l'esposizione e soprattutto con l'alimentazione.

Penetrate nell'uomo, queste sostanze radiattive si localizzano con una certa elettività a seconda dei radioelementi e sottopongono le strutture viventi a un bombardamento continuato, giorno e notte, che può durare anni ed anni. Ne derivano due tipi di danni: somatici e genetici. I danni somatici sono rappresentati dai tumori maligni, dalla leucemia soprattutto, da fenomeni di invecchiamento, come la cataratta e la canizie, da accorciamento della vita. Tutte queste

conseguenze deleterie della radioattività si possono considerare saldamente dimostrate dall'osservazione sperimentale, clinica, nonché da innumere indagini statistiche.

Si è constatato ad esempio da tempo che la mortalità per leucemia nei radiologi si verifica con una frequenza maggiore che nei medici che non utilizzano le radiazioni ionizzanti; che la durata media della vita stessa è minore nei medici che hanno contatto costante con le radiazioni in confronto a quelli che con esse hanno dei contatti saltuari o non ne hanno affatto. Ecco qualche cifra rispettiva: anni 60,5 nei primi, 63,3 nei secondi, 65,7 nella ultima categoria.

Così un'indagine statistica sulla sorte di 1500 bambini, sottoposti in tenera età a radioterapia timica, ha rilevato che dopo vari anni di latenza in alcuni di questi bambini sono comparsi casi di leucemia, di osteosarcoma, di carcinoma tiroideo, mentre nessun tumore di tale specie si è invece sviluppato in 1900 bambini scelti come controlli. La dose assorbita dal tessuto linfatico nel caso delle leucemie registrate variava da 100 a 300 r. Inoltre si è visto che in bambini che avevano ricevuto raggi X indiscriminatamente quando erano ancora in utero, nel corso di esami diagnostici della madre, è comparso un aumento significativo di casi di leucemia, il che ha portato i radiologi a ritenere che per determinare queste radioleucosi potrebbero bastare anche dosi estremamente deboli, di pochi r. E si potrebbero citare molti altri fatti ben noti alla letteratura specialistica.

Dall'insieme di queste osservazioni gli studiosi sono stati portati a concludere, sia pure in via provvisoria, che una irradiazione cronica di 0,1r al giorno può essere sufficiente per provocare una leucosi nei radiologi; che una dose da 30 a 50r che sia assorbita dal midollo osseo, può raddoppiare la percentuale delle leucemie naturali. Di queste ultime dal 10 al 20 per cento dei casi sarebbero imputabili alla radioattività naturale, che si crede corrisponda per i tessuti somatici a una dose di 6r in 50 anni; considerate ora, onorevoli colleghi, che la dose somatica, attualmente ancora autorizzata, equivale a 200r in 60 anni, e trateggete le conclusioni!

Ma abbiamo purtroppo e più facilmente intellegibile anche dai profani il monito che ci viene dall'osservazione continuativa dei superstiti di Hiroshima e di Nagasaki, che furono colpiti dalle irradiazioni a distanza dal centro dell'esplosione; come riferivo al Senato, mesi fa, dopo una latenza media di sei anni sono comparse in questi soggetti percentuali più alte di leucemie, di tumori, di cataratta, di varie malattie del sangue e stati di cosiddetta debolezza atomica e in complesso una mortalità maggiore, che negli abitanti delle altre parti del Giappone non irradiati. Tutto questo è stato nuovamente confermato ancora a distanza di 16 anni dalla relazione recentissima fatta da Akimoto ed illustrata a Saint Vincent nel settembre 1961.

La minaccia di danni somatici, pur tenendo conto della straordinaria adattabilità dell'organismo vivente dalla quale non dovremmo mai prescindere, è un fatto reale.

Un cenno più esteso meritano i danni genetici, che sono rappresentati dalla comparsa nei discendenti di tare dovute alle mutazioni indotte nelle strutture della ereditarietà, cioè nei cosiddetti geni e cromosomi, ereditariamente trasmissibili per molte generazioni: ad esempio malformazioni svariate, il diabete, il daltonismo ereditario, le malattie mentali, molti difetti psichici, maggiore sensibilità verso alcune malattie infettive.

Ora la medicina può opporsi ad alcuni effetti delle mutazioni (ad esempio al diabete con l'insulina), ma non può fare nulla, per ora almeno, contro i geni mutati, e mutati sempre di regola in male. Questi, come ci insegnano gli scienziati, si riformano identici in ogni generazione ed esistono in una data popolazione fino a quando tutti i portatori ammalati sono morti. La scomparsa può avvenire lentamente o più rapidamente a seconda della misura in cui la morbosità impedisce la riproduzione.

Anche danni molto penosi, come la sordità e la schizofrenia, possono persistere per generazioni. Come ho già ricordato, mutazioni naturali sono sempre avvenute e costituiscono il cosiddetto tasso normale delle mutazioni.

Ma oggi, e questo è il punto della questione, per effetto dell'aumento in atto della radioattività generale, il numero di queste mutazioni, che di regola, ripeto, sono sempre dannose, anche se teoricamente non si può escludere che qualche volta avvengano anche delle mutazioni in meglio, è fatalmente destinato ad aumentare fortemente nel prossimo futuro, e la ragione è semplice. Deriva dal fatto che la condizione perché si determinino delle mutazioni a carattere ereditario è l'unione di due genitori, maschio e femmina, in possesso dei medesimi geni mutati. Ora, mentre una volta, quando agiva solo la radioattività naturale e quella artificiale era limitata a poche persone (medici, radiologi, malati), mentre una volta dunque questa probabilità era molto scarsa, oggi, con l'esposizione dell'intera popolazione mondiale all'azione mutagena della radioattività artificiale, si ha un aumento delle persone con geni mutati e pertanto la probabilità del loro incontro è diventata molto grande.

Come è noto, in base a calcoli, desunti soprattutto da osservazioni sperimentali nella drosophila, nei topi, da qualche scienziato, e alla Camera anche dall'onorevole De Maria, sono state fatte delle cifre sul prevedibile aumento dei tarati nelle generazioni future, causati dal grado già attuale della contaminazione radioattiva.

Onorevoli colleghi, io me ne astengo, poiché le cifre sono premature, ma è certo che si tratterà di una grossa cifra assoluta di disgraziati, anche se diluita nella massa della popolazione. È da dire inoltre che la probabilità di questi tragici eventi è maggiore là dove una intera popolazione è esposta all'azione mutagena delle radiazioni e quanto più alta è la dose di irradiazione ricevuta. Un problema importante, sul quale si sono affaticati gli scienziati, è di vedere se esista una dose — la cosiddetta « soglia » di irradiazione, per la produzione e delle mutazioni. Dai più si ritiene, anzi si è ritenuto, che una dose di 10r supplementari, cioè oltre quella inevitabile dovuta alla radioattività naturale, ricevuta in modo generale dalle gonadi nei primi trenta anni di vita, rappresenta un danno reale per l'avvenire di una parte importante della popolazione (Lacassagne). Bi-

sogna però dire subito che su questo apprezzamento quantitativo i politici, onorevole Ministro, non devono fare alcun assegnamento. Non esiste in realtà una vera soglia, poichè qualsiasi dose è dannosa, è capace di far apparire le mutazioni, in quanto tutte le dosi ricevute da un individuo durante una intera esistenza si sommano nelle sue cellule germinali. I danni cellulari, lentamente preparati in mesi o anni di latenza, possono esplodere improvvisamente, con i fenomeni clinici nel vivente, oppure manifestarsi nella sua discendenza.

Sta di fatto, onorevoli colleghi, e mi permetto ancora di richiamare la vostra attenzione chiedendo scusa a quelli che queste cose già sanno, che, in tema di radio tollerabilità, le dosi via via ufficialmente « autorizzate » dagli scienziati sono state da loro stessi continuamente diminuite. Così dalla dose ufficiale « tollerabile » di 0,1r al giorno, siamo scesi piano piano, attraverso riduzioni successive, alla dose di 0,1r per settimana, cioè di 5r all'anno, sulla quale pure vi sarebbe qualcosa da dire. Sono in realtà cifre del tutto relative; e onestamente bisogna aggiungere un'altra cosa e cioè che parlando di tollerabilità non è che si escludano i danni; tutt'altro: ci si riferisce ad un concetto che non voglio chiarire ulteriormente, di tollerabilità statistica di danni certi, tollerabilità statistica che dal punto di vista etico evidentemente non è ammissibile.

Onorevoli colleghi, questi dati, questi concetti, questa, chiamiamola così, filosofia dominante del danno statistico sopportabile, queste preoccupazioni, sono state confermate con varie sfumature, si può dire unanimemente anche dagli scienziati che hanno partecipato il 5 novembre del 1961 al simposio al quale anch'io presenziai, indetto dalla Carlo Erba.

Manca per il *fall-out* — ci ha detto l'illustre professor Polvani — la misura del sopportabile, e nel caso che negli anni prossimi continuasse con l'intensità del 1958, la dose di radioattività generale potrebbe essere di 10 r per persona, sarebbe cioè una dose di radiazioni assolutamente non accoglibile neppure statisticamente come rischio

calcolato, poichè rappresenterebbe un danno reale grave per l'avvenire della Nazione.

E dal professor Pasinetti abbiamo avuto una conferma quanto mai obiettiva e interessante dell'aumento dell'inquinamento radioattivo. Egli ha compiuto delle ricerche sulla presenza di radionuclidi artificiali nei tessuti umani, in particolare nel tessuto polmonare, organo dai radiobiologi considerato « critico » poichè rappresenta la barriera obbligata per i radionuclidi da *fall-out* provenienti all'organismo per via inalatoria. Dalle sue analisi lunghe e pazienti condotte sulle ceneri di polmoni di cento cadaveri di individui di ambo i sessi e prendendo come controllo polmoni di feti nati morti, è risultato in primo luogo evidente che il tasso globale di radioattività del parenchima polmonare dell'adulto, anche nella nostra popolazione, è significativamente superiore a quello dei controlli. Le analisi successive hanno poi dimostrato che sono aumentati notevolmente i valori dello Sr 90, del Y 90, del Cs 137, e stando anche alle ricerche di altri autori, l'aumento continua e secondo Schönenfeld e collaboratori, riferiva Pasinetti, il polmone dell'uomo adulto oggi contiene una quantità di prodotti di fissione superiore a quella presente in un metro cubo d'aria. Anche nella cenere dei muscoli, il contenuto di cesio è andato continuamente aumentando negli ultimi anni. È da sottolineare inoltre come i valori riscontrati dal Pasinetti in Europa sono da 10 a 13 volte minori di quelli registrati nel medesimo periodo di tempo dagli autori giapponesi; differenza eloquente ed imputabile al fatto che il Giappone è il più esposto alla contaminazione radioattiva delle esplosioni delle bombe russe e americane, sia per contaminazione respiratoria che alimentare, nutrendosi la sua popolazione principalmente di riso che concentra lo Sr 90.

Dalla relazione del prof. Pasinetti abbiamo appreso anche che il carbonio 14 nell'emisfero nord-europeo è pure notevolmente aumentato e che l'arricchimento della sostanza organica vivente in carbonio 14, con la deleteria conseguenza di lesioni irriveribili delle macromolecole viventi, è fatale se le esperienze nucleari continueranno.

E per non tediarsi dirò che Perussia, con la sua autorità, ha confermato tutto questo, concludendo che il *quantum* di radioattività già messo in circolazione purtroppo non sarà innocuo.

Ed ora, per obiettività ed anche per darvi un qualche conforto, eccovi qualche cifra relativamente recente, frutto delle ricerche diligentissime del Centro provinciale studi sugli inquinamenti atmosferici di Milano — le quali vengono condotte in pieno collegamento con il Centro di Ispra ed anche con il Comitato nazionale per l'energia nucleare — Centro diretto dall'illustre professor Angelo D'Ambrosio, il quale ha comunicato l'esito di queste ricerche al Consiglio provinciale di Milano il 26 marzo scorso.

Risulta che, mentre nei mesi di giugno, luglio, agosto e metà di settembre dello scorso anno la concentrazione di radioattività « beta » al livello del suolo era pressoché trascurabile, in seguito — e non si può non incriminare le bombe al megatone sovietiche — si è avuto, con alterne vicende, un progressivo aumento della radioattività che ha raggiunto il massimo l'11 dicembre 1961 con una punta di 23,6 pico-curie per metro cubo. Poi, ringraziando Iddio, al quale bisogna raccomandarsi, al quale mi raccomando anch'io — seguendo l'illustre precedente di Eisenhower — si è avuta una graduale diminuzione, con un innalzamento dal 16 al 22 febbraio e poi una continua discesa fino a valori molto bassi, che non hanno sentito alcun influsso neppure nei giorni 15 e 16 marzo quando spirava vento del nord ad una velocità di 50-70 chilometri orari. Ho qui il grafico dimostrativo.

Ora, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, questa situazione, pur considerando — scrive il D'Ambrosio — che siamo ancora lontani assai dai limiti di preallerta ufficiali valutati, naturalmente con tutte le riserve e con tutta la relatività sulla quale ho insistito, in 100 pico-curie per metro cubo di aria, potrebbe far nutrire anche la sommessa speranza che nei prossimi mesi potrebbe non verificarsi un innalzamento rimarchevole della radioattività dell'aria in conseguenza della ricaduta radioattiva.

Sono prospettive che aprono il cuore alla speranza, ma dobbiamo augurarci, invocare che altre esplosioni non avvengano.

V A L E N Z I . A meno che non scoppiino le bombe americane! O forse ritenete che siano meno nocive?

S A M E K L O D O V I C I . Sono tutte nocive! Io sono molto obiettivo; semmai debbo rilevare — perchè questa è la verità — che, se gli esperimenti americani riprenderanno, ciò sarà dovuto al fatto che non si è giunti a quell'accordo, basato sul controllo reciproco offerto dagli americani, che è l'unica base seria per il disarmo, come ho già avuto modo di dire.

Per quanto concerne il *fall-out* si è avuta una forte variazione, dato che, da un valore massimo di 3 milli-curie riscontrato nel marzo 1961, siamo saliti a 58 milli-curie per chilometro quadrato nell'ottobre, a 247 nel novembre e a 253 nel dicembre. E vi risparmio altri dati.

Interessantissimo e preoccupante è il fatto che l'acqua piovana ha risentito in modo particolare della contaminazione radioattiva dell'atmosfera, perchè si è passati dal valore mediato di 20-30 pico-curie per litro a valori di 500, mille pico-curie per litro, con una punta di 3.000 pico-curie per litro il 27 ottobre 1961.

Sono cifre che fanno pensare.

Ed ora, a questo punto, ho una primizia da farvi conoscere, onorevoli colleghi. Prudentemente dirò che è solo una speranza, che io desidero però riferire perchè si tratta dell'unica notizia buona che, in fatto di prevenzione sanitaria, presenta una qualche parvenza di consistenza. Mi riferisco a delle importantissime esperienze attualmente in corso, a cura del professor D'Ambrosio, già ricordato, in collaborazione col professor Nai della facoltà di veterinaria di Milano, su un certo gruppo di vaccine, alle quali è stata somministrata una dieta integrata di sali minerali diversi, con preponderanza di carbonato e fosfato di calcio.

Ottene, su 15 campioni di latte fino ad ora analizzati, risulta che il contenuto in stronzio-90 ha oscillato in media fra 1,5 e

2,5 pico-curie per litro, con una sola punta di 3,1 pico-curie per litro mentre nei controlli è circa del doppio. Ciò lascia intravvedere la possibilità di ridurre il contenuto del pericolosissimo stronzo-90 nel latte soggetto a contaminazione, attraverso la somministrazione di sali di calcio alle vaccine. Questo è tutto, ma sarebbe qualche cosa per i bambini in tenera età che, nutrendosi prevalentemente di latte, vanno soggetti alla minaccia di un forte accumulo di stronzo-90. Naturalmente l'esperienza continua e solo dopo una più larga messe di risultati — che sembrano confermati tuttavia anche da ricerche americane (Comar, Wasserman e Twardook in « Health Physics », Dicembre 1961) — potranno essere tratti verdetti conclusivi. Siffatti esperimenti, ed anche il Simposio della Carlo Erba, dimostrando comunque l'ansia e il fervore con il quale si cerca di reperire qualche elemento giovevole alla generalità e la preoccupazione costante anche dei nostri studiosi di controllare il fenomeno dell'inquinamento radioattivo.

Onorevoli colleghi, per concludere questo mio modesto intervento ritengo che non abbia di meglio da fare che leggervi l'accorato appello dei medici giapponesi partecipanti al congresso di Saint Vincent nel settembre 1961. « Sono trascorsi 16 anni dall'esplosione atomica avvenuta a Nagasaki e Hiroshima », dice questo appello. « Le relazioni mediche sugli effetti dell'esplosione di queste due prime bombe atomiche e della bomba sperimentale sull'atollo di Bichini sono già state comunicate ai medici ed agli specialisti della salute di tutto il mondo dall'Associazione medica internazionale per lo studio delle condizioni di vita e della salute negli anni scorsi. Il pericolo di una terza guerra mondiale con l'impiego delle armi nucleari sta minacciando l'intero genere umano. In tali circostanze i partecipanti giapponesi al congresso di Saint Vincent vorrebbero fare il seguente appello a tutti i partecipanti », fra i quali vi erano i rappresentanti di tutti i Paesi del mondo.

« 1) Nelle attuali condizioni politiche e tecniche dovremmo fare ogni sforzo per promuovere il divieto permanente dell'uso di tutti i tipi di armi nucleari, e, soprattutto, il

generale disarmo totale e controllato in tutti i Paesi del mondo. 2) I medici e gli specialisti della salute dovrebbero fare ogni sforzo per continuare studi sistematici sugli effetti delle esplosioni nucleari e per informare esaurientemente il pubblico su di essi, il più estesamente possibile. 3) Dovrebbero pure indirizzare i loro sforzi verso ulteriori osservazioni mediche e studi sulle vittime delle esplosioni atomiche avvenute in Giappone e verso l'organizzazione di attività umanitarie comuni, per dare alle vittime sollievo alle sofferenze; 4) si spera vivamente che il Congresso di Saint Vincent voglia inviare a tutti i popoli e i governi del mondo una petizione per promuovere il disarmo generale totale e controllato in tutti i Paesi del mondo. Si spera pure che questa iniziativa verrà sottoscritta da quante più persone è possibile ».

Devo aggiungere che non solo questo appello fu sottoscritto, ma fu votato all'unanimità dai delegati di tutti i Paesi, americani e sovietici compresi.

Mi auguro pertanto — Dio lo voglia — che i governi, nell'amore per l'umanità, per i loro popoli, nel senso di responsabilità, nella conoscenza dei pericoli, trovino come lei, onorevole Segni, che ha già fatto tanto e non ha risparmiato fatiche, trovino ancora il tempo e l'impulso irresistibile a fare un supremo sforzo di buona volontà per raggiungere un accordo e scongiurare la ripresa degli esperimenti nucleari. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Valenzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'interpellanza che mi propongo di illustrare, e che reca le firme dei colleghi Donini, Mammucari, Montagnani Marelli, Spano, Palermo, Pastore, Scotti e De Luca, concerne il problema del riconoscimento del Governo algerino da parte dell'Italia. Tale problema fu da noi sollevato con una interrogazione fin dal lontano settembre 1958, subito dopo che il Governo dell'epoca fu costituito ed ebbe i

suoi primi riconoscimenti internazionali. Molta acqua è passata sotto i ponti da allora ed anche molto sangue è stato sparso in Algeria, e ciò che a voi poteva sembrare eccessivo zelo o addirittura un'illusione da parte nostra è divenuto invece, oggi, una concreta realtà.

Il nostro Gruppo, il nostro Partito, le sinistre in genere possono vantarsi di non aver trascurato occasione, da anni ormai, sin dalla discussione dei trattati di Roma, per proporre al Governo, al Parlamento e, tramite il Parlamento, al Paese, una politica nuova nelle relazioni dell'Italia con l'Africa, facendo dell'Algeria una pietra di paragone della sincerità e della volontà della maggioranza di realizzare nei fatti una tale linea politica.

Ho qui il testo di una serie di interrogazioni e interpellanze presentate dal nostro Gruppo, che seguono, si può dire, passo per passo i principali avvenimenti politici africani e le fasi salienti delle relazioni dei Paesi di quel Continente con l'Italia; tuttavia dal dicembre 1960 il Senato non ha più avuto occasione di discutere di tali questioni. Quelle interpellanze e quelle interrogazioni sono rimaste senza risposta anche quando, per poter avere una risposta più rapida, le abbiamo trasformate in interrogazioni scritte.

Perchè non ci siamo scoraggiati ed abbiamo continuato ad offrire al Governo del nostro Paese la possibilità di dire in questo campo una parola nuova? Per due serie di considerazioni: in primo luogo perchè noi siamo profondamente convinti del valore umano e morale della nostra posizione e dell'utilità che essa ha per la causa della pace; in secondo luogo per la convinzione che abbiamo della irreversibilità dello sviluppo rivoluzionario dei popoli africani ed ex coloniali e della funzione sempre più grande che tali popoli hanno nella storia del mondo. Basterebbe ricordare che il 40 per cento della popolazione totale dei Paesi rappresentati all'O.N.U. è composta dalla popolazione dei Paesi non impegnati.

Noi siamo convinti che oggi si offra al nostro Paese un'occasione storica in questo campo. Perciò abbiamo continuato a solle-

citare il Governo e continueremo a farlo, per sostituire con la nostra presenza e la nostra iniziativa la carenza d'iniziativa di parte governativa e per fare in modo che l'Italia intera non sia confusa con una politica che sembra respingere le prospettive che sorgono dallo sviluppo democratico dei popoli africani. Credo che questa nostra attività abbia contribuito a rendere il nostro Paese più influente, a mantenere, anche quando il Governo non ha agito in questo senso, le porte aperte verso quel Continente, e ad aiutare, più di quanto non abbia fatto il Governo stesso, le collettività italiane d'Africa ad essere rispettate e a trovar simpatia nei Paesi ove vivono.

F E R R E T T I . L'ingegner Mattei è stato più bravo di voi!

V A L E N Z I . Dobbiamo riconoscere l'efficacia dell'azione svolta in questo senso dall'ingegner Mattei; come anche di alcuni atti del Governo, quale ad esempio il viaggio di Fanfani e di Segni in Marocco. Chiediamo però che questa politica sia fatta con più coraggio e decisione.

Non si tratta quindi, da parte nostra, di una sterile agitazione per motivi interni, come si è tentato di far credere, ma di un'iniziativa utile a tutto il Paese e di una prova di come intendiamo condurre un'opposizione costruttiva in questo campo. Oltre tutto questa è la politica delle cose, che si va affermando prepotentemente — me ne dispiaice per lei, senatore Ferretti — giorno per giorno...

F E R R E T T I Io sono favorevole. A Strasburgo, nella riunione congiunta dei Parlamenti europei e africani, ho avuto il piacere di essere molto applaudito da questi ultimi. (*Interruzione e commenti dall'estrema sinistra*).

V A L E N Z I . Forse non capivano l'italiano; per questo applaudivano!

F E R R E T T I Non siamo come voi, che volete conquistare questi popoli al co-

munismo. Noi vogliamo conquistarli alla civiltà! (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Alla vostra civiltà!

F E R R E T T I . Voi ne fate una speculazione politica, noi soltanto umanitaria!

V A L E N Z I . Torniamo alle cose serie.

Intendo, a proposito del Convegno dei trattati con l'Africa tenutosi a Napoli, sollevare una questione: come si spiega il fatto che a tale Convegno non ha partecipato nessun rappresentante dei Paesi africani? Ciò è dovuto, a mio parere, al fatto che non si può condurre una politica in questo campo se non vi è una posizione più chiara, aperta e decisa da parte del Governo italiano, che, oggi, sembra quasi voler, sul terreno della politica estera, pagare un certo tributo alle destre, quasi per farsi perdonare le promesse contenute nel discorso programmatico del Governo, del quale lei fa parte, onorevole Segni.

Vengo alla questione fondamentale della nostra interpellanza: quali passi intende compiere il Governo per stabilire normali relazioni diplomatiche con il Governo provvisorio algerino? Intuisco già la risposta, che è quella suggerita dallo stesso Governo francese nella sua polemica col Governo della Unione Sovietica, dopo il riconoscimento da parte dell'U.R.S.S. del Governo algerino: un vero e proprio Governo algerino non è ancora giuridicamente sorto in Algeria, come previsto dagli accordi di Evian, e quindi non può essere riconosciuto. È la tesi gollista, che il Governo ancora una volta sposerà. Sul terreno giuridico la questione può essere opinabile, lo confesso; e vi sono argomenti anche abbastanza efficienti da parte nostra: si vedano gli atti dei colloqui internazionali tenutisi nel marzo 1961 a Bruxelles e nel febbraio scorso a Roma in cui numerosi giuristi di diversi Paesi hanno largamente argomentato sulla necessità e sull'utilità di questo riconoscimento. Si può anche ricordare che vi sono dei precedenti in campo internazionale e si potrebbe parlare dei precedenti dell'ultimo conflitto. Vi è stato, infatti, il ri-

conoscimento dei Governi polacco e cecoslovacco prima ancora che questi Governi potessero operare nel proprio Paese.

Vi è un'altra obiezione che, mi si perdoni, non fa onore a chi la formula, perchè dopo sette anni di guerra e di sacrifici inenarrabili il popolo algerino merita rispetto da parte di tutti i patrioti (lo stesso generale De Gaulle ha parlato prima di « pace dei valorosi » e poi ha dovuto ad un certo punto ritirarsi di fronte alla realtà e riconoscere quel Governo). Tale obiezione consiste nel dire che il popolo algerino non era una nazione prima dell'occupazione francese del 1830. Il fatto stesso che la Francia abbia rispettato le frontiere del Marocco e della Tunisia ed abbia riconosciuto il Sahara come parte integrante dell'Algeria dimostra il contrario.

Quanto alla famosa tesi della *Nation algérienne en formation*, che qui ella, senatore Messeri, sollevò...

M E S S E R I . In nome di Ferhat Abbas.

V A L E N Z I . Sì, come una tesi dello stesso Ferhat Abbas, tesi che fu smentita dai fatti poichè lo stesso Ferhat Abbas fu il capo di un Governo dell'Algeria. Questa tesi fu anche quella dell'attuale Capo del Comitato esecutivo Farès...

M E S S E R I . Farès non l'ha mai condivisa; posso affermarlo perchè io lo conosco personalmente.

V A L E N Z I . Ma adesso ha accettato questa posizione e ha praticamente preso posizione talmente netta da andare persino in prigione in Francia per le sue dichiarazioni.

M E S S E R I . Non l'ha mai condivisa nel senso che era dell'altro avviso, cioè dell'avviso attuale...

V A L E N Z I . D'altronde i giornali ne hanno parlato e per questa ragione mi sono riferito a questo fatto. Vi sono stati anche dei comunisti che hanno affermato questo, ma 30 anni fa, e in questi ultimi 30 anni si sono modificate molte cose che hanno sep-

pellito per sempre questa tesi. Per non parlare poi dell'altra tesi altrettanto ridicola del *Département français*, alla quale non osa più richiamarsi neppure il più oitranzista dei colonialisti francesi.

Dico questo soltanto per dimostrare che argomenti giuridici vi sono per contrastare la tesi dell'impossibilità di riconoscere il Governo algerino basata su motivi appunto storico-giuridici.

L'agenzia « Italia » attraverso un suo comunicato ha indicato ufficiosamente quale sembra essere la posizione del Governo, il quale pare che consideri che « vi sono non poche difficoltà sul terreno giuridico » le quali ostacolerebbero questo nostro riconoscimento. Il problema è anzitutto politico e come tale va affrontato. Vi è un periodo, già iniziato, che va da un minimo di tre mesi ad un massimo di sei mesi, entro il quale si deve preparare il *referendum* per l'autodeterminazione. Ed è un periodo difficile, irto di pericoli, ed un riconoscimento da parte nostra del Governo algerino non potrebbe non avere un'influenza nei confronti dei fascisti dell'O.A.S. e nei confronti dello stesso Governo francese, che, come si può rilevare oggi sulla stampa, ha nel suo seno e ai primi posti uomini come Debré che è chiamato in causa dal generale Jouhaud come uno dei collaboratori dell'O.A.S. Si combattono battaglie, che durano fino a sei ore, anche con armi automatiche, nel centro di Orano; in queste condizioni qualsiasi cosa possa essere fatta per scoraggiare i fascisti non deve essere trascurata anche da parte nostra.

È quindi sul terreno politico che la cosa va esaminata, e sul terreno politico per parte mia non vedo quale possa essere l'obiezione valida. In primo luogo è vero o non è vero che numerosi sono i Governi che hanno riconosciuto il Governo provvisorio algerino? Molte nazioni lo avevano riconosciuto già prima degli accordi di Evian, nazioni come la Cina, la Jugoslavia, la Tunisia, il Marocco, la Cambogia, la Repubblica democratica tedesca; e poi, dopo gli accordi di Evian, c'è stato il riconoscimento dell'Unione Sovietica, della Polonia e di altri Stati socialisti.

Ricordi l'onorevole Ministro che, su 99 Stati che oggi siedono all'O.N.U., tra Paesi so-

cialisti, che rappresentano oltre il 9 per cento, e Paesi non impegnati, che rappresentano oltre il 47,5 per cento, vi è una maggioranza del 56-57 per cento di Stati che o hanno riconosciuto o stanno per riconoscere questo Governo, e quindi mi pare che questo sia un argomento, non solo politico, ma anche giuridico, assai valido.

In secondo luogo, onorevole Ministro, come interpreta lei il messaggio del presidente Kennedy al presidente Ben Khedda? Quarantacinque minuti dopo la firma degli accordi di Evian il presidente Kennedy ha fatto pervenire un messaggio al Governo provvisorio algerino nel quale praticamente si riconosceva il merito che spettava a questo Governo per questi accordi.

Come interpreta lei, onorevole Segni, la posizione assunta dal Governo inglese che, tramite la televisione di Londra, subito dopo gli accordi, ha rivolto il suo saluto ai due Governi, a quello francese e a quello algerino? E perché invece quando, qualche giorno dopo la proclamazione del « cessate il fuoco », il presidente Ben Khedda è transitato per Roma per andare ad incontrare il suo collega Ben Bella e ha ricevuto l'omaggio di diversi ambasciatori, non vi era nessun rappresentante del Governo italiano all'aeroporto?

Di fatto, lo stesso Governo francese ha riconosciuto il Governo algerino. Non si è certo giunti a tanto facilmente, questo è vero! Ma la Francia ha dovuto finalmente riconoscere come unico interlocutore valido il G.P.R.A. e ha trattato da Governo a Governo. Nell'attuale Esecutivo provvisorio, che è composto da francesi e algerini, l'Algeria è rappresentata dagli uomini del F.L.N. e quelli che non sono del F.L.N. sono o rappresentanti del Governo francese o personalità isolate con funzione di arbitri tra le due parti. Vi sono larghe zone del territorio algerino, specialmente nel sud, occupate dalle forze dell'Arma di liberazione nazionale; l'accordo stabilisce un *modus vivendi* e all'articolo 3 in particolare prevede che « le forze combattenti del F.L.N., al momento del "cessate il fuoco", si stabiliranno all'interno delle regioni nelle quali attualmente sono stanziate ». Quindi il Governo francese riconosce la

esistenza di questa forza combattente rappresentata politicamente dal Governo provvisorio e perfino riconosce che queste forze debbano restare sul territorio che occupano e quindi amministrarlo. Quindi un *modus vivendi* che esige reciproco rispetto tra forze armate francesi ed algerine.

Non vi sono in Algeria altri poteri, a parte le bande criminali dell'O.A.S. Quanto all'influenza politica del F.L.N. e del suo Governo, chi può sottovalutarla oggi, dopo le prove di saggezza politica da parte di quel Governo e di disciplina da parte delle popolazioni algerine delle grandi città che non hanno reagito alle quotidiane, odiose, sanguinarie provocazioni dell'O.A.S., mostrando così di avere fiducia negli accordi di Evian perché hanno fiducia nel loro Governo?

Vorrei infine prevedere una risposta scontata che è quella che consiste nel dire: attendiamo la fine del periodo transitorio, quando tutto sarà regolato, quando De Gaulle avrà riconosciuto il Governo algerino. Allora anche noi potremo stabilire normali rapporti diplomatici con questo Governo e dimostrargli la nostra simpatia. Ma che valore avrà questo nostro riconoscimento?

Vorrei ricordare una battuta dell'allora Presidente del Governo algerino Ferhat Abbas quando ricevette una nostra delegazione a Tunisi composta di parlamentari comunisti e socialisti e rappresentanti di altri partiti nel febbraio del 1960, in occasione di un convegno anticolonialista. Ebbene, egli ci riferì di aver detto già a un rappresentante ufficiale del Governo italiano, sia pure in forma uffiosa: quando avremo trovato un accordo con la Francia, vi rendete conto che avrà meno valore il vostro aiuto, che oggi invece avrebbe un valore enorme?

Il Governo provvisorio algerino ha già trattato con la Francia, molti Governi lo hanno riconosciuto, ma noi potremmo ancora essere tra i primi nel campo occidentale a fare questo passo, e questo avrebbe un grande valore. Noi perciò chiediamo il riconoscimento del Governo provvisorio algerino da parte del Governo italiano.

Ciò oltre tutto dimostrerà che il nostro Governo interpreta giustamente quel riconoscimento che già le forze popolari italia-

ne hanno da tempo di fatto effettuato, come dimostrano le innumerevoli manifestazioni popolari a favore dell'Algeria svoltesi in questi anni in Italia, i dibattiti, i milioni di lire sottoscritti e consegnati dai sindacati al Governo algerino, le raccolte di medicinali, i numerosi fermi di coloro che avevano commesso il grave delitto di gridare nelle piazze dei nostri Paesi: viva l'Algeria, abbasso la O.A.S.! E questo riconoscimento si fa più esplicito per avvenimenti come quello, che ha avuto anche una ripercussione in televisione, della protesta dei giornalisti minacciati di morte dall'O.A.S. e cacciati via da Algeri, o anche per il fatto che l'O.A.S. ha praticamente interdetto l'entrata in Algeria a quasi tutta la stampa italiana, a parte qualche giornale come « Il Secolo » — è vero, collega Ferretti? — che, invece, è autorizzato!

F E R R E T T I . Anche « Il Corriere della Sera »!

V A L E N Z I . E questo riconoscimento è stato fatto altresì in modo ufficiale da parte di molte assemblee elettive, Consigli provinciali e comunali; alla notizia degli accordi di Evian anche nel nostro Parlamento si sono levate delle voci, pure da parte della maggioranza, che hanno salutato con simpatia e ammirazione questi accordi e l'inizio di un periodo che deve portare all'indipendenza dell'Algeria.

Riconoscimento popolare dunque, che noi intendiamo oggi qui affermare dinanzi al Senato da questa tribuna; e perciò mi sia consentito di inviare, a nome di tutto il nostro Gruppo, a nome di tutti i democratici sinceri, un fervido saluto al popolo eroico d'Algeria e l'augurio che possa finalmente disporre del proprio destino, sul proprio territorio riconquistato, dopo centotrent'anni, all'indipendenza e alla libertà.

Ma se a questa nostra richiesta il Governo oggi ritiene di non poter aderire in pieno, mi sia permesso di sottolineare, onorevole Segni, che tra la politica attuale e il riconoscimento *de jure* vi sono dei larghissimi margini e molte possibili iniziative. Vi è il riconoscimento di fatto, vi è un inizio di rico-

noscimento di fatto, vi sono mille modi di dar prova concreta di simpatia, di solidarietà, di appoggio al popolo algerino.

Ebbene, è su questo punto che vorrei chiedere: che cosa intende fare su questa strada, in attesa di andare più avanti, oggi, concretamente, il Governo italiano? Ecco il succo della nostra domanda, l'essenziale della nostra interpellanza.

Ma vorrei aggiungere qualche altra domanda, con la speranza che ella, onorevole Segni, voglia dare una risposta, sia pure cauta e limitata, ad alcuni interrogativi che sorgono in tutti coloro i quali seguono gli sviluppi della politica estera del nostro Paese e sono, per una ragione o per l'altra, particolarmente sensibili alle questioni delle nostre relazioni con l'Africa.

Il primo ordine di domande è questo: negli incontri di Torino e di Cadenabbia, quale posto intendeva dare il Governo italiano alle questioni africane e quale parte vi ha avuto l'Africa? In quale misura sono vere le affermazioni di alcuni giornali circa l'acquiescenza del Governo italiano alla politica euro-africana o meglio neo-colonialista — per dirla più chiaramente — del generale De Gaulle, il quale avrebbe detto, secondo alcuni giornali, a Maurice Schumann: « *Avec l'Afrique je fais l'Europe* », intendendo dire che contava di accattivarsi delle adesioni alla sua concezione dell'Europa in cambio della possibilità che egli avrebbe dato a taluni Paesi di avere dei rapporti per suo tramite con l'Africa? Quando e come il Governo italiano, onorevole Segni, intende discutere in Parlamento sui criteri e gli sviluppi di questa politica?

Il secondo ordine di domande è il seguente: quali direttive sono state date oggi ai nostri rappresentanti all'O.N.U. circa il modo di affrontare la questione africana? Continueremo a sostenere la linea, precedentemente affermata, delle posizioni oltranziste dell'onorevole Martino? E a questo proposito vorrei chiederle, onorevole Segni, per quale motivo fino ad oggi non siano stati comunicati ai parlamentari i testi stenografici delle dichiarazioni dei delegati italiani fatte, a nome del nostro Paese, nel più grande Consesso internazionale, cioè all'O.N.U. In che

modo si intende porre termine a questa incomprensibile carenza? Io credo che i parlamentari italiani abbiano interesse di conoscere il testo stenografico delle dichiarazioni dei nostri rappresentanti all'O.N.U., e quindi chiediamo che tali testi siano consegnati magari ai rappresentanti dei vari Gruppi nella Commissione degli esteri oppure soltanto ai capi-Gruppo, ma che vi sia comunque la possibilità di consultare questi documenti.

Un'altra domanda ancora mi sia consentita: come intende agire il Governo italiano per stroncare definitivamente le azioni dell'O.A.S. in Italia? E in che modo intende muoversi per non lasciar cadere le *avances* dei dirigenti algerini nei confronti dell'Italia, quali risultano da un comunicato dell'Agenzia algerina « Presse Afrique » del 6 aprile 1962?

In quanto alla risposta, che temo sarà implicita se non esplicita nella sua replica, onorevole Segni, e cioè la riconferma dei nostri accordi internazionali con la Francia, nonché il riferimento alla nostra tradizionale politica di amicizia con la Francia che ci impedirebbe una politica nuova verso i Paesi africani, mi preme di far osservare che, dopo le giornate del febbraio 1962 a Parigi, dopo l'eccidio degli otto francesi caduti a Parigi e l'impressionante e grandioso tributo della Francia a questi caduti, dopo l'ultimo *referendum* che è un successo pieno, nonostante il suo testo ambiguo, della politica di pace in Algeria e non della politica di De Gaulle, nonché la dimostrazione della giustezza della politica che voleva fare da tempo il popolo francese e che De Gaulle ha ritardato per anni, una politica che poteva essere in atto già all'epoca del Governo di Guy Mollet, quando egli partì, nel 1956, per Algeri con in tasca il mandato per realizzare quella pace che poi invece non realizzò — si dice — per alcuni pomodori ricevuti appena sbarcato ad Algeri (« dovevano essere dei pomodori di tipo speciale per operare tanti rivolgimenti », ebbe a dire lo scrittore Sartre), dopo tutti questi avvenimenti non si può dire oggi che noi, poiché vogliamo essere con la Francia, non possiamo muoverci verso l'Algeria; io direi che, per essere con la Francia, oggi bisogna essere con l'Algeria,

contro il fascismo e contro il colonialismo.

Il Governo italiano invece, nel valutare gli accordi di Evian, si è limitato semplicemente a parlare dell'« illuminata visione del generale De Gaulle » ed ha taciuto sia nei confronti del popolo algerino, che negli 86 mesi di guerra, ha subito prove atroci, ed ha avuto 600 mila vittime, sia anche sui meriti del popolo francese. Il Governo si è limitato semplicemente a lodare il generale De Gaulle. Per quale motivo? Perchè non ha fatto almeno come altri Governi, come lo stesso Kennedy, cioè perchè non ha riconosciuto il merito che spettava anche all'altra parte?

Onorevole Ministro, noi affermiamo in definitiva che esiste un modo nuovo di concepire i rapporti con i Paesi finalmente liberi e che questa concezione non è quella di De Gaulle, che mira ad instaurare in questi Paesi un nuovo tipo di colonialismo mediante la penetrazione di monopoli della metropoli, ma nell'aiutare in questi Paesi lo sviluppo di economie autonome e forti. È dunque necessario avere una nuova e ben studiata politica economica con i Paesi non impegnati; occorre una concezione più democratica e meno strumentale dei rapporti con i Paesi nuovi e dell'avvenire europeo e nostro.

Onorevoli colleghi, non è la prima volta che solleviamo in quest'Aula tali questioni; sono questioni che sono andate maturando in questi anni; anche nel campo della politica internazionale vi sono state e si vanno consolidando nuove realtà, in modo sempre più prepotente. Noi affermiamo che bisogna partire proprio da questa constatazione, e che andare incontro a queste realtà, andare incontro all'avvenire, è il nostro interesse, oltre che il nostro dovere. Ecco perchè, ancora una volta, chiediamo che il nostro Paese punti risolutamente la prua della sua politica verso una chiara e fraterna collaborazione con i popoli dell'Africa, e favorisca la loro definitiva liberazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

S P A N O. Mi consenta innanzitutto, signor Presidente, una breve osservazione sul metodo dei nostri dibattiti; è un'osservazione che vuole essere anche, in pari tempo, una richiesta che rivolgo a lei e all'onorevole Ministro degli esteri. È invalso l'uso, nel nostro Parlamento, di lasciare che interpellanze, interrogazioni, mozioni si accumulino. Comprendo che il Ministro degli esteri ha avuto un calendario molto intenso, specie in questi ultimi tempi; tuttavia non ritengo che questo metodo sia giusto.

PRESIDENTE. Bisognerebbe lavorare il sabato, la domenica e il lunedì. Questo sarebbe il metodo giusto?

S P A N O. Signor Presidente, ella è il regolatore dei nostri lavori ...

PRESIDENTE. Lei sa che sono largamente « consigliato » ...

S P A N O. Intendevo suggerire soltanto una modifica di procedura; invece di lasciare che questi documenti si accumulino, così che siamo costretti, ogni tanto, a tenere un vero e proprio dibattito di politica estera su di essi, riterrei preferibile tenere volta a volta delle discussioni, eventualmente sceverando alcuni argomenti e lasciandone da parte altri. Sarebbe forse più proficuo che le interpellanze e le interrogazioni venissero svolte una per una, eventualmente, in modo che si potessero affrontare i vari problemi più di frequente, e anche più brevemente, e il Parlamento potesse seguire tutti gli sviluppi della politica estera del Paese.

Detto questo, vorrei osservare che ci troviamo oggi in una situazione estremamente interessante, la quale è per molti aspetti nuova, soprattutto in relazione al particolare impegno distensivo proclamato da questo Governo, sia nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio al Parlamento, sia nel discorso tenuto a Ginevra dal nostro Ministro degli esteri, ed è per altri aspetti particolarmente grave, in relazione alla minacciata ripresa di esperimenti atomici, sulla quale io spero vivamente che il nostro Mi-

nistro degli esteri precisi l'atteggiamento e i propositi del Governo, ed anche in relazione ad un episodio recente, sul quale ritornerò, che pare a noi di estrema gravità, cioè le minacce profferite dal presidente Kennedy di usare per primo, ove occorra, le armi atomiche.

Data la situazione io credo che siamo tutti ansiosi di ascoltare le dichiarazioni del Ministro degli esteri e il nostro compito consisterà soprattutto nel fargli delle domande che saranno inevitabilmente numerose e nel presentargli quesiti precisi, affinchè la sua risposta possa essere chiara e pertinente. Per « pertinente » intendo adeguata agli impegni di questo Governo. Tropo spesso infatti nel passato, onorevole Segni, il Governo italiano ha più o meno esplicitamente giustificato gli atti concreti della sua politica estera richiamandosi unicamente, o almeno prevalentemente, alla propria fedeltà atlantica, alle esigenze imposte dalle alleanze e dagli impegni internazionali. Va notato, del resto, che, come è apparso nello svolgimento delle interpellanze di stamattina, è da questo punto di vista e da questo orizzonte che continua a tirare la corda la destra fascista.

Si era, in base ai ricordati atteggiamenti del Governo, creato il sospetto e perfino la certezza che i limiti dell'autonomia degli atti determinanti della nostra politica estera fossero molto ristretti e talvolta addirittura inesistenti. Vorrei citare un solo esempio, che riguarda una questione che noi riteniamo di straordinaria importanza: nel suo discorso al Senato del 25 ottobre 1961, l'onorevole Segni aveva fatto alcune dichiarazioni alle quali noi abbiamo attribuita molta importanza: « Il Governo italiano è d'accordo nella valutazione circa la importanza di rafforzare ed estendere l'autorità dell'O.N.U. e, con essa, di rafforzare la pace. In questo spirito il Governo italiano appoggerà ogni iniziativa alle Nazioni Unite che permetta un ampio e meditato dibattito sulla vessata questione della rappresentanza cinese all'O.N.U. e vede con favore la proposta avanzata dal Governo neo-zelandese a questo scopo al fine di consentire una discussione immediata e chiari-

ficatrice, in attesa della quale non sembra opportuno che il Governo ne pregiudichi le conclusioni ». E l'onorevole Segni aggiungeva: « Circa il riconoscimento del Governo di Pechino si ribadisce ancora una volta che il Governo italiano ha sempre regolato la sua condotta ispirandosi ai principi e alle decisioni del massimo consenso internazionale, che è l'O.N.U. ».

Era un momento nel quale sembrava delinearsi — forse si trattava di una semplice coincidenza — un atteggiamento distensivo da parte del Governo degli Stati Uniti d'America nei confronti della Cina, sia pure sulla base dell'assurda tesi detta delle due Cine. Comunque la sua dichiarazione, onorevole Segni, che noi abbiamo ascoltato con molto rispetto, appariva indubbiamente come un'apertura, per quanto prudente, ed in ogni caso sembrava radicalmente escludere che l'Italia potesse prendere una posizione di punta contro la Cina popolare.

Proprio questo purtroppo è stato invece l'atteggiamento dell'Italia quando la questione è stata discussa all'O.N.U. in un momento — sarà anche questa una coincidenza — nel quale l'orientamento degli Stati Uniti d'America si era di nuovo inasprito. Infatti è stata proprio l'Italia, insieme con altre quattro potenze, a chiedere che si adottasse la procedura per cui l'ammissione della Cina all'O.N.U. poteva essere decisa soltanto da una maggioranza qualificata. Era l'unico mezzo che rimaneva agli Stati Uniti, i quali avevano, almeno su questa questione, perduto la maggioranza assoluta all'O.N.U. E l'Italia puntualmente, anche in contrasto con vaste correnti dello schieramento governativo e anche contro l'esplicita presa di posizione di correnti del Partito di maggioranza — mi riferisco soprattutto alle interessanti posizioni prese sulla politica estera del Governo dalla corrente di « base » del Partito democristiano — l'Italia puntualmente si allineò a quella esigenza.

Debbo aggiungere che poichè al Senato la maggioranza dell'Assemblea aveva approvato le dichiarazioni dell'onorevole Segni e quindi aveva anche approvato la linea specifica annunciata da lui nei confronti

della Cina, cioè l'adesione alla mozione neozelandese, il Ministro degli esteri aveva tutto il peso e tutta l'autorità del Parlamento a conforto e sostegno di quella linea.

Ebbene, la delegazione italiana ha seguito una linea diversa. Noi riteniamo che un atteggiamento di questo genere, così poco libero, o anche soltanto un'ispirazione di questo genere, sarebbe oggi non pertinente. È vero infatti che questo Governo ha riconfermato la continuità della sua politica atlantica, eccetera, ma è anche vero che è stato esplicitamente introdotto nel quadro di questa politica un accento nuovo o almeno un più deciso accento di autonomia di giudizio e di iniziativa nella politica estera italiana.

Io credo che tutto il Paese abbia salutato come un elemento positivo questa nuova accentuazione. Purtroppo non abbiamo sentito questo accento nell'unico intervento da parte della maggioranza governativa che si è avuto finora. Infatti il senatore Samek Lodovici questa mattina ha consacrato il suo intervento e la sua sapienza a dimostrare la pericolosità dell'aumento dello stronzio, del cesio, eccetera, e ha detto di non voler parlare di politica. Tuttavia di politica ha parlato quando ha dato per scontata una responsabilità unilaterale per quel che concerne la questione del controllo e quindi la marcia a rilento delle trattative per il disarmo.

Noi crediamo che un atteggiamento di questo genere non sia conforme agli impegni del Governo e naturalmente sia anche meno conforme alle esigenze del Paese. Il criterio enunciato dal Governo è appunto quello di un maggiore impegno, di una maggiore iniziativa, di una maggiore autonomia. Noi crediamo che a questo criterio debbano ispirarsi le risposte che ci darà il Ministro degli esteri, dal quale aspettiamo, non già la esposizione del modo in cui l'Italia ha interpretato a Ginevra le tesi occidentali (questo ci interessa meno, onorevole Segni), ma aspettiamo invece la chiara definizione delle posizioni che l'Italia intende assumere senza prevenzioni vincolanti, con autonomia di giudizio, ispirandosi essenzialmente agli interessi del Paese e alla causa del disarmo e della pace, per far avanzare appunto la cau-

sa del disarmo su tutte le questioni nelle quali il disarmo si articola e sui problemi con i quali il disarmo è strettamente ed inevitabilmente connesso.

E passo senz'altro alle domande, in primo luogo a tre domande per mezzo delle quali può chiaramente definirsi, a nostro parere, l'orientamento generale dell'Italia sul problema del disarmo. Prima domanda: onorevole Segni, quali sono le previsioni del nostro Governo sulle conseguenze economiche del disarmo? Credo che la questione sia di estremo rilievo (la cosa non può non essere chiara a tutti), perché è evidente che chi attende dal disarmo risultati economici positivi si impegnerà sul serio e vivacemente per il disarmo; chi invece dal disarmo attende risultati economici negativi o almeno contraddittori od incerti, si impegnerà molto meno decisamente sulla via del disarmo.

A questo proposito esistono due tesi contrastanti. La prima tesi è stata avanzata, sia pure in modo sbrigativo ma franco, con decisione, con deciso ottimismo, da Nikita Serghejevic Krusciov nel suo discorso all'O.N.U. quando ha detto che sia per i Paesi capitalisti, sia per i Paesi socialisti le conseguenze economiche del disarmo sarebbero senz'altro positive. Questo ottimismo, in modo più diffusamente argomentato, è nell'insieme condiviso dal rapporto trasmesso il 28 febbraio di quest'anno dal Segretario generale dell'O.N.U., rapporto che tutti conosciamo, credo, e che traccia prospettive positive per le conseguenze economiche del disarmo. Questa è una tesi.

Del tutto diversa è la posizione di certi circoli dirigenti americani. Infatti uno studio del Governo degli Stati Uniti, che purtroppo io conosco soltanto attraverso i riferimenti e i giudizi apparsi sulle riviste britanniche e che ho richiesto alle autorità americane le quali sembrano riluttanti a comunicarne il testo, e d'altra parte gli apprezzamenti pubblici del professor Duboit, Consigliere economico del Presidente Kennedy (li abbiamo visti riferiti in un recente articolo dell'« Observer »), danno giudizi nel complesso negativi sulle conseguenze economiche del disarmo. Ho qui sotto mano l'articolo dell'« Observer » che contiene alcune

osservazioni strettamente pertinénti in me-  
rito ai pericoli economici del disarmo.

Ebbene, dato che ci sono queste due tesi, che l'adozione di una tesi o dell'altra è estremamente importante per definire l'orientamento di un Governo circa i problemi del disarmo, desideriamo sapere se l'orientamento del Governo italiano si ispira alle prospettive degli esperti dell'O.N.U. oppure si ispira alle prospettive degli esperti americani.

La seconda questione riguarda la totalità dell'impegno occidentale. La Francia è assente da Ginevra; l'annunziata Conferenza dei 18 è diventata la Conferenza dei 17. La Francia è uno dei pilastri (per quanto pericoloso e in certo senso pericolante) del mondo occidentale. Comunque, non vi è dubbio che l'assenza della Francia da Ginevra getta un'ombra sulla buona volontà degli occidentali in materia di disarmo. Questa assenza impone alcuni chiarimenti da parte del Governo italiano, al quale appunto rivolgiamo alcune domande.

Cosa ha fatto il Governo italiano per far recedere la Francia da questo atteggiamento che è almeno di oggettiva ostilità al disarmo?

In particolare, si è parlato di questo argomento nel recente colloquio di Torino tra il Presidente De Gaulle e il Presidente Fanfani?

In definitiva, crede il Governo italiano che gli occidentali potranno impegnarsi eventualmente anche per De Gaulle e per Adenauer?

E comunque, non sembra al Governo italiano che i più recenti contatti ad alto livello, che hanno fatto nuovamente pensare, e non solo ad uomini della nostra parte, alla possibilità di una specie di triangolo Bonn-Parigi-Roma, naturalmente un triangolo che si costituirebbe sicuramente non su posizioni distensive, non sembra al Governo che questi contatti possano nuocere al prestigio del Governo italiano ed alla politica distensiva nella quale il Governo italiano si dice impegnato?

Quanto alla universalità dell'impegno di disarmo, nessuno può pensare che esso possa realizzarsi senza la Cina e nessuno può

ragionevolmente pensare che un Paese di circa 700 milioni di abitanti possa accettare senz'altro i risultati di una trattativa alla quale non ha partecipato, dalla quale è stato escluso. Parlando a Nuova Delhi il 5 dicembre del 1961, il Presidente Nehru, che non è certo sospetto di tenerezza per l'attuale governo cinese, definiva insincero ed ipocrita ogni atteggiamento di coloro i quali dicono di volere il disarmo ed in pari tempo escludono la Cina dalla trattativa.

Domandiamo: è il Governo italiano d'accordo con questo apprezzamento di Nehru? E, se è d'accordo con questo apprezzamento, nel quale è implicito uno sforzo per inserire la Cina nelle trattative per il disarmo, e con le conseguenze che ne derivano, quali sono appunto le conseguenze che da questo apprezzamento intende trarre il Governo italiano?

E passo ora alle questioni essenziali del disarmo. In primo luogo, la questione che sembra oggi la più delicata di tutte, quella che maggiormente ostacola il progresso delle trattative del disarmo, cioè la questione dei controlli. Tale questione si pone evidentemente in modo diverso per quello che riguarda gli esperimenti con armi atomiche e termonucleari e per quello che riguarda il disarmo vero e proprio, sia in campo nucleare, sia nel campo delle armi convenzionali.

Usa dire in occidente che tutte le difficoltà vengono dall'U.R.S.S. (lo ha detto anche il senatore Samek) che sarebbe contraria al controllo. Io spero che questa affermazione dipenda semplicemente da una certa abitudine, che si è diffusa nel nostro Paese, di non leggere i documenti sovietici. Del resto il senatore Samek, molto impegnato dalle sue occupazioni scientifiche, probabilmente non legge i documenti diplomatici. Può darsi anche che questa affermazione dipenda invece da una volontà di negare aprioristicamente la realtà. Comunque questa affermazione è contraria alla verità oggettiva.

Non voglio leggere il testo del capitolo 2 del trattato proposto dai sovietici per il controllo, ma credo che chi si occupa di politica estera queste cose le conosca. Nel progetto di trattato sul disarmo presentato

dall'Unione Sovietica sono previste minuziamente tutte le misure di controllo. Ora, è vero naturalmente che le posizioni sul controllo, sia in materia di esperimenti atomici, sia in materia di disarmo, hanno subito dei mutamenti da una parte e dall'altra, e si tratta qui naturalmente di valutare quale sia l'indirizzo positivo o negativo, evolutivo o involutivo di questi mutamenti, ma in ogni caso ritengo sia ovvio che bisogna partire dalle posizioni attuali per andare avanti.

In tema di controllo sul disarmo quali proposte intende avanzare l'Italia, sulla base delle proposte sovietiche e sulla base delle proposte americane, per migliorare queste proposte, per introdurvi degli emendamenti, comunque per farle avanzare e per ricercare i possibili punti di incontro tra queste proposte? Naturalmente bisogna richiamare la nostra attenzione, del Governo, del Parlamento, sul fatto che, quando certe determinate proposte, come quelle americane, vengono accettate dall'altra parte, e quando chi ha avanzato le proposte indietreggia, come è avvenuto appunto da parte del Governo americano, si vengono a creare le condizioni per una funzione specifica dei Governi, sia pure alleati dell'America, ma più spregiudicatamente schierati sul terreno della lotta per il disarmo. In qual modo il Governo italiano intende svolgere questa funzione?

D'altra parte, su quale argomento si basa il Governo italiano per sostenere, come sembra che faccia, la tesi americana, che alcuni ritengono inattuabile o addirittura pericolosa — e tra questi ci sono anch'io — sulla necessità di controllare gli armamenti residui? E per quanto concerne gli esperimenti di armi A o H su quale presunzione si basa il Governo italiano per sostenere la necessità di ispezioni locali e di controlli?

Ancora un'altra domanda: nel suo discorso a Ginevra l'onorevole Segni, il 28 marzo, ha sostenuto la necessità della chiusura del club atomico. Questa tesi, che noi riteniamo giusta e che siamo disposti ad appoggiare, ci sembra contrastare duramente con la richiesta di dotare la N.A.T.O. di una forza di urto atomica, in quanto questa richiesta

allargherebbe tra l'altro — e questo è il punto più dolente di tutta la questione — il club atomico, almeno di fatto, alla Germania federale.

Non ho bisogno di ricordare al Senato che ancora pochi giorni or sono il Ministro della guerra di Bonn, Strauss, affermava che l'industria tedesca deve cominciare a produrre bombe H. Questa notizia, che non ha avuto smentita, getta evidentemente una luce cruda su tutto il complesso delle questioni poste dall'eventualità di una diffusione delle armi atomiche e di un allargamento del club atomico. Non è escluso, tra l'altro, che sia per questo che il Presidente Kennedy e la sua attuale amministrazione sembrano in questo momento abbastanza tiepidi sostenitori dell'armamento atomico della N.A.T.O., che vogliono fortemente condizionare, mentre alcuni anni or sono il Generale Nordstad marciava tranquillamente su quella strada.

Ora noi le domandiamo, onorevole Segni, che cosa significa il suo discorso di Ginevra; significa che c'è un ripensamento italiano sull'armamento atomico della N.A.T.O., che c'è un inizio di ripensamento almeno nel senso di voler condizionare l'armamento atomico della N.A.T.O., oppure crede, ritiene, l'onorevole Ministro degli esteri, di poter conciliare le due posizioni, quella che egli ha espresso a Ginevra sulla chiusura del club atomico e quell'altra che viene espressa con l'appoggio alla richiesta dell'armamento atomico della N.A.T.O.? Se c'è la possibilità di conciliare queste due posizioni, come si esprime, come si articola?

Ancora un'altra questione. Il 6 aprile il Governo giapponese ha espresso l'opinione che i Paesi non nucleari dovrebbero, non soltanto conservare questa loro posizione, ma altresì rifiutare agli altri Paesi il permesso di installare armi atomiche e nucleari nei loro territori. Che cosa pensa il Governo italiano di questa tesi? È favorevole a questa proposta del Governo giapponese? Pensa di doverla appoggiare? E, in caso affermativo, quali conseguenze pensa di trarne per il suo orientamento circa le basi militari?

Ho conservato per ultima, onorevole Ministro degli esteri, in questo ordine di domande inerenti al disarmo, la questione che mi pare la più grave di tutte perché pone una ipoteca terribile sulla Conferenza di Ginevra e su tutta la trattativa per il disarmo e per la pace.

Mi riferisco alla dichiarazione resa dal Presidente Kennedy il 27 marzo al « Saturday Evening Post », dichiarazione che è stata fatta — la coincidenza è significativa — quasi nello stesso momento, o meglio un giorno prima che l'onorevole Segni (che forse non ne aveva ancora conoscenza) parlasse a Ginevra. C'è una certa coincidenza, ripeto, tra questa terribile dichiarazione di Kennedy ed il discorso estremamente distensivo, ottimistico, aperto verso l'avvenire, pronunziato a Ginevra dall'onorevole Segni, sia pure in modo evasivo ma convinto — almeno così lo abbiamo interpretato tutti — discorso nel quale tutti gli elementi di ottimismo erano messi in rilievo.

D'altra parte quella dichiarazione è stata fatta dal capo di uno schieramento che ha recentemente spinto la sua ridicola « pruderie », da sua cavillosità fino al punto di

richiedere l'interdizione delle opere di Marx e di Lenin « come propaganda di guerra ».

Orbene, in quella dichiarazione il Presidente Kennedy afferma che in certe circostanze egli potrà usare le armi atomiche quali che siano le conseguenze — sono le sue parole testuali — e potrà usarle per primo.

È la prima volta che un Capo di Stato proferisce una minaccia tanto grave e tanto poco responsabile; è la prima volta che qualcuno assume su di sè la responsabilità di dire che userà per primo le armi atomiche. Ricordiamo che quando ci fu un generale americano che tentò di seguire lo stesso indirizzo durante la guerra di Corea e poi ancora durante la guerra del Vietnam, gli stessi Governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti — per iniziativa dell'Inghilterra, in verità — misero il bavaglio a quel generale.

Oggi è il Presidente degli Stati Uniti che proferisce una minaccia di questo genere. Ebbene, vuol dirci in modo semplice, onorevole Ministro degli esteri della Repubblica italiana, quale giudizio ella esprime, quale giudizio esprime il Governo italiano su un episodio così grave della vita internazionale?

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue S P A N O). Ho posto finora soltanto quesiti relativi al disarmo, evitando alcuni grossi temi politici, primo tra tutti evidentemente la questione tedesca e tutti i problemi che le sono connessi, problemi politici sui quali probabilmente del resto lo onorevole Segni dirà il suo parere.

Mi si consenta tuttavia di dire all'onorevole Segni che sarebbe interessante conoscere il suo parere su alcune questioni di peso molto diverso ma che mi sembrano indicative di un certo indirizzo politico.

Onorevole Segni, quale significato hanno i recenti incontri di Torino e Cadenabbia relativamente ai problemi della integrazione

europea ed alla divergenza che esiste in proposito fra i tre grandi e i tre « meno grandi » (diciamo così) dell'Europa dei Sei? Ancora: quale orientamento assumerà l'attuale Governo di fronte al piano Rapacki e agli altri piani relativi alla creazione di zone di disimpegno in Europa e altrove? Conosciamo in generale l'atteggiamento del Governo italiano, ma ci interesserebbe sapere, di fronte alla diversità e alla varietà di tali piani di disimpegno, ritenuti seri e degni di considerazione da diverse parti ed anche fra gli occidentali, quali emendamenti, quali innovazioni intenderebbe proporre il Governo italiano. Infine, un'altra questione politica,

piccola, ma anche essa molto indicativa. Come intende rispondere il Governo italiano alla richiesta, avanzata il 26 marzo scorso dal Governo della Repubblica democratica tedesca ai Governi dei Paesi della N.A.T.O., di allacciare relazioni almeno al livello consolare? La cosa mi pare importante, e non credo sia necessario argomentare per sostenere l'ovvia considerazione che i problemi della Cina e della D.D.R. sono i punti cruciali dell'attuale situazione politica internazionale.

Noi riteniamo che un'iniziativa autonoma italiana per affrontare questi problemi e porli su un terreno distensivo, non solo corrisponderebbe ad un'ispirazione che è stata indicata anche da parte democratico cristiana (e non mi riferisco più alle conclusioni del convegno della corrente di « base », ma all'impostazione generale del discorso dell'onorevole Moro, al Congresso di Napoli della Democrazia Cristiana) non soltanto corrisponderebbe, dicevo, al realismo politico al quale l'onorevole Moro si è richiamato e del quale, in un certo senso, l'onorevole Fanfani era stato del resto antesignano nelle sue dichiarazioni del 1958 in sede di presentazione del Governo, ma sarebbe inoltre un serio contributo alla pace, ed una occasione considerevole per aumentare il prestigio dell'Italia.

Onorevole Segni, mi rendo conto di averla bombardata con numerose domande e richieste di chiarimenti; l'ho fatto con la piena coscienza delle profonde differenze che esistono tra le nostre rispettive posizioni ma, io credo, senza nessuna asprezza (ella vorrà riconoscermi questo merito, onorevole Ministro degli esteri). Gli uomini di questa parte del Parlamento vorrebbero comunque che fosse chiaro che noi non andiamo alla caccia dei punti di divergenza per ingannarli e per introdurre elementi di asprezza, ma al contrario ricerchiamo nella discussione quei punti sui quali è possibile sviluppare gli elementi costruttivi che in ogni posizione possono essere contenuti.

Noi non siamo irrevocabilmente legati a nessuna tesi diplomatica; vogliamo soltanto dare il nostro contributo per far avanzare la causa del disarmo e della pace. Io ho

avuto spesso l'occasione, come membro del Gruppo comunista di questa Assemblea, e come dirigente del Movimento mondiale della pace, di esprimere severe critiche alla politica estera del nostro Governo; vorrei però che l'onorevole Segni sapesse e credesse che, quando l'ho fatto, l'ho fatto senza compiacimento e senza gioia. Con grande gioia, invece, sarei disposto a sottolineare alla fine di questo dibattito gli elementi positivi e costruttivi, corrispondenti all'impegno generale di questo Governo, che eventualmente saranno indicati dal Ministro degli esteri nella sua replica.

Nel prossimo mese di luglio uomini di diverse religioni, di diversi orientamenti filosofici e politici, di classi sociali diverse, si riuniranno in un Congresso mondiale per il disarmo e per la pace.

Io sarei felice, onorevole Segni, di poter annunciare a quel Congresso, a coloro che converranno ad esso da tutte le parti del mondo, che anche il mio Paese, il mio popolo, il Parlamento ed il Governo italiani si muovono sulla via della distensione, lavorando coscienziosamente per il disarmo e per la pace.

Questo senso, questo significato hanno le numerose domande che io le ho rivolto, onorevole Segni. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra.*)

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Lussu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**L U S S U .** Onorevole Presidente, io ero venuto in Aula questa mattina con un programma massimo e con un programma minimo, come subordinata. Ripiego sul programma minimo e lo spiegherò nel mio intervento. Credo che la mia interpellanza possa considerarsi quasi come un'interrogazione e quindi mi sarà sufficiente, dopo aver sentito l'intervento del Ministro degli esteri, replicare brevemente alla fine.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Fenoaltea ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**F E N O A L T E A .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, il 4 dicembre scorso la

Assemblea delle Nazioni Unite approvava una mozione su un progetto svedese, diretta a richiedere al Segretario generale di condurre un'inchiesta tra i Paesi non muniti di armi atomiche per conoscere se avrebbero aderito all'impegno di non fabbricare, non acquistare e non ricevere per conto altrui le armi stesse. Il Segretario delle Nazioni Unite avrebbe poi dovuto riferire il risultato della sua indagine entro il 1º aprile alla Conferenza che si prevedeva a quell'epoca che si sarebbe riunita, come si è riunita, a Ginevra.

L'origine di quella mozione sta in una iniziativa del Ministro degli affari esteri di Svezia, il quale considerava un accordo di durata prestabilita, che fosse accompagnato dalla rinuncia delle grandi Potenze a continuare gli esperimenti nucleari e che prevedesse un sistema di controlli.

È da notare che a questa iniziativa hanno aderito anche Paesi nordici facenti parte dell'Alleanza atlantica (la Norvegia, dopo qualche esitazione). È anche da notare, per altro verso, che questa iniziativa svedese e questo voto dell'Assemblea delle Nazioni Unite non hanno avuto la benchè minima pubblicità. Almeno in Italia, che io sappia, nessun giornale ne ha parlato. Si conoscono però i risultati. Il Segretario delle Nazioni Unite ha adempiuto al mandato e, dei Paesi interpellati, 21 hanno risposto di essere pronti a sottoscrivere l'impegno previsto nella mozione, 23 hanno risposto in modo negativo, ma le risposte negative sono accompagnate dalle più varie motivazioni. Ad esempio, l'Inghilterra ha risposto in modo negativo perchè dubita della possibilità e dell'utilità di un accordo di quel genere in difetto di una intesa generale sul disarmo. Altri, come gli Stati Uniti, la Francia e il nostro Paese, insistendo, nella risposta negativa, sul concetto di sovranità in materia di difesa nazionale.

Debbo dire che si tratta di notizie giornalistiche, perchè sull'argomento non ho altre fonti di informazione e quindi mi rimetto ai chiarimenti che l'onorevole Ministro avrà la cortesia di fornirci. Ma, se le notizie giornalistiche sono esatte, è indiscutibile che si verifica una contraddizione tra la nostra risposta negativa all'indagine del

Segretario generale dell'O.N.U. e le affermazioni del Governo in sede di dibattito sulla fiducia relativamente al progetto di armamento atomico della N.A.T.O., poichè in quella sede il Governo espresse delle preoccupazioni che avrebbero costituito il motivo dell'adesione all'idea dell'armamento atomico della N.A.T.O., preoccupazioni che, noi dicemmo, erano apprezzabili in se stesse, anche se, aggiungemmo subito, accompagnate da un rimedio assai peggiore del male e diretto nel senso opposto a quello che avremmo voluto veder adottare.

Vi è anche una contraddizione, dirò subito, con l'atteggiamento nostro a Ginevra, relativamente al quale io devo dare atto all'onorevole Ministro di ciò che merita di essere rilevato. Siamo ancora ben lontani da quella franchezza di iniziative, da quella scioltezza di movimenti che, sia pure nel quadro degli strumenti diplomatici esistenti, noi ci auguriamo. Tuttavia abbiamo notato, da parte del nostro rappresentante a Ginevra, e personalmente da parte dell'onorevole Ministro, un tono migliore che nel passato e un migliore contenuto, dal nostro punto di vista, nei suoi discorsi.

Ci sembra che sia stato abbandonato il puro e semplice allineamento su una delle tesi in contrasto e che, pur aderendo ad una di esse, si sia riconosciuto che le tesi dell'altra parte contengono argomenti e punti meritevoli di studio e di attenzione. Abbiamo apprezzato l'appoggio dato dal nostro Ministro degli affari esteri all'idea della copresidenza della Conferenza, abbiamo apprezzato i suoi ripetuti accenni sulla necessità di creare un clima psicologico di fiducia per la ricerca di accordi sulle cosiddette aree non compromesse, cioè sugli argomenti fino ad oggi ancora non compromessi.

Il principio della non diffusione delle armi nucleari, prospettato a Ginevra dal Canada, è proprio uno di quelli che fino ad oggi non sono stati compromessi ed è per questo che rileviamo una contraddizione fra il nostro parere espresso al Segretario generale delle Nazioni Unite e il giusto atteggiamento preso a Ginevra su questo argomento.

Ripeto che non esprimo qui ora un giudizio definitivo, perchè su quella questione

non ho che informazioni giornalistiche degne di conferma; ma ricordo che io stesso ebbi l'onore, parlando sull'argomento in questa Aula, di sottolineare che, al di là degli strumenti diplomatici esistenti, nel mondo vi è anche indubbiamente una solidarietà di fatto tra i Paesi dell'una e dell'altra parte che non hanno armamento atomico e che possono essere, della corsa atomica, se mai le vittime, non i protagonisti. A Ginevra la maggioranza dei Paesi partecipanti è appunto costituita da Paesi che non sono forniti di armi atomiche, mentre la contesa continua ad agitarsi quasi esclusivamente tra i due Grandi, contesa che non ha segnato progressi se non lievissimi, che ci portano alla situazione paradossale di dover rallegrarci delle mancate conclusioni, perchè in tal modo, paradossalmente, vi è motivo per non perdere il contatto e continuare i negoziati, il che allo stato presente delle cose è un fatto per se stesso altamente positivo. Non si è verificata, e speriamo che non si verifichi, una rottura che avrebbe conseguenze drammatiche difficilmente valutabili. Ma è anche vero che il 1° giugno, data entro la quale la Conferenza dovrebbe presentare un primo rapporto alle Nazioni Unite, si avvicina e quindi il tempo stringe anche per non cadere in un'atmosfera di sfiducia, che sarebbe premessa negativa per un qualunque progresso a venire.

Si ha però l'impressione che gli argomenti tecnici siano una mascheratura di una posizione fondamentale dei due Grandi, posizione fondamentale che qualificherei come mancanza di volontà politica di arrivare oggi ad un accordo per ragioni che all'uomo della strada possono sembrare nebulose, che a noi uomini politici possono sembrare un tantino più chiare, e che mi sembrano abbastanza chiaramente identificabili. E questo spiega anche l'andirivieni di ciascuna delle parti su posizioni già prese, poi smentite e poi riprese.

Dicevo prima che i neutri sono, dal punto di vista numerico, molta parte della Conferenza di Ginevra. Sono naturalmente sospettosi verso i due Grandi dei quali temono le interferenze politiche; non possono essere certo sospettosi verso di noi. D'altra parte,

nelle dichiarazioni programmatiche del Governo abbiamo udito concetti, che approviamo, sulla prospettiva di larga comprensione verso i Paesi nuovi. Troviamo che nell'ambito delle alleanze esistenti tutto ciò ci fornisce un'ampia possibilità di manovra e di movimento, il che non significa che dobbiamo metterci nella medesima posizione dei neutri, cosa che per noi sarebbe tecnicamente impossibile, ma che ci è data la possibilità di interpretare le aspirazioni di questi Paesi, nel senso di giovare a coloro i quali, entro i confini dei due blocchi in contesa, sono maggiormente bisognosi di un aiuto dall'esterno, per far prevalere le loro tesi favorevoli al disarmo ed alla pace, talvolta in contrasto con altri che militano nello stesso loro campo.

Se non si segue questa strada, la parola resterà ai militari i quali avranno sempre cento buone ragioni (tecnicamente buone) per prospettare la necessità di ulteriori sperimentazioni nucleari, di colmare il vuoto che successivamente si forma nella preparazione militare dell'uno e dell'altro contendente, ponendo in essere una procedura che va all'infinito e che se non andrà all'infinito sarà soltanto perchè sarà troncata dalla catastrofe. È necessario uscire da questo circolo vizioso. È stato ricordato poco fa il rapporto delle Nazioni Unite sulle conseguenze economiche del disarmo, rapporto che ritiene ingiustificata in proposito qualunque preoccupazione di carattere economico. Era l'unico argomento non irragionevole che si potesse opporre al disarmo: esso è caduto in seguito a questa critica più che autorevole.

È quindi questione di volontà politica. Gli Stati Uniti vogliono il controllo sulle armi perchè temono la frode, l'Unione Sovietica vuole il controllo sul disarmo perchè teme lo spionaggio. Noi riteniamo che si possa trovare una formula che concili quanto vi è di legittimo nelle preoccupazioni dell'una e dell'altra parte. Si dovrebbe adottare una soluzione intermedia che limiti i rischi di frode, non ponga in essere alcuna forma di spionaggio e proporzioni il controllo alle dimensioni del disarmo effettivamente operato. Un programma per tappe

successive, l'esecuzione di ciascuna delle quali sia subordinata alla verifica dell'esecuzione della tappa precedente, ponendo nella prima tappa armi nucleari ed armi convenzionali, veicoli e basi, dovrebbe riscuotere il consenso delle parti.

È vero che anche questo comporta un rischio, ma il rischio è infinitamente minore di quello che si affronta procedendo per quella fatale catena alla quale dianzi ho accennato. E sarebbe estremamente opportuno, a nostro avviso, prendere in esame la questione del disarmo regionale che produrrebbe la possibilità di una effettiva sperimentazione dei sistemi di controllo e soprattutto l'instaurarsi di un inizio di atmosfera di fiducia.

Onorevoli colleghi, sull'argomento assai limitato della mia interpellanza, non avrei altro da dire, ma non so resistere alla tentazione di rubarvi ancora cinque minuti per accennare ad una pubblicazione che mi è caduta sott'occhio questa mattina, un articolo di giornale che si domanda come il Governo possa conciliare certi suoi indirizzi programmatici col sostegno dei socialisti, « apertamente neutralisti e pertanto sostanzialmente contrari ad una integrazione dei Paesi europei ».

Io penso che la polemica giornalistica sia una cosa e la polemica parlamentare un'altra e che le due non debbano mescolarsi; quindi non faccio neanche il nome del giornale dal quale ho tratto queste righe, ma desidero confermare o affermare che saremmo privi di senso storico, noi socialisti, se non riconoscessimo che l'integrazione economica, prima, e culturale risponde ad una necessità obiettiva del mondo moderno: e quindi noi non siamo pregiudizialmente contrari alle forme di integrazione. Ma, per ripetere un detto celebre, noi siamo per l'Europa dei popoli e non per l'Europa dei re e quindi siamo contrari ad ogni forma di integrazione che conduca al costituirsi di nuovi potentati economici o politici. Siamo invece favorevoli ad ogni forma di integrazione che si traduca in un ampliamento sempre maggiore, sempre più esteso e soprattutto sempre più profondo degli istituti rispondenti a una reale democrazia.

Onorevoli colleghi, a guisa di conclusione, mi permetto ricordare che, intervenendo sul bilancio degli affari esteri alcuni mesi or sono, conclusi il mio discorso con queste parole: « Noi non attendiamo l'avanzata del nostro Paese dalle altrui fortune. Intendiamo invece che la soluzione dei problemi nostri solleciti e favorisca la soluzione di quelli altrui ».

Mi sia consentito di insistere in questo concetto anche oggi e in forma meno concisa. In molti Paesi, e questo è uno degli effetti peggiori della guerra fredda, le une o le altre parti politiche attendono o hanno atteso che la soluzione dei problemi nazionali venisse dal di fuori, che fosse favorita dalle fortune di questo o di quel campo del mondo in contesa. Noi abbiamo troppo a cuore la pace dei popoli, di tutti i popoli, e del nostro in particolare, per giuocare, come suol dirsi, la carta americana o la carta sovietica. Intendiamo invece che la pace prevalga, ad est e ad ovest, anche con il nostro contributo, ma, per conseguire questo obiettivo, era necessario che i nostri problemi interni avessero appunto un inizio di soluzione dal quale scaturisse una formula governativa che, forte del sostegno popolare, fosse in grado di assumere all'esterno quelle franche iniziative che, in piena lealtà verso gli interlocutori, siedano essi al nostro fianco o a noi di fronte, giovassero a coloro che, nell'uno o nell'altro campo, sono sinceramente e realmente interessati alla pace.

Questo è il nostro intendimento, e questo noi chiediamo al Governo di tradurre in realtà. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Ferretti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**F E R R E T T I.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poichè il senatore Spano ha fatto una premessa nel suo intervento circa il modo e il tempo di discutere di politica estera in Senato, mi permetto anche io di fare una piccola pregiudiziale; non ritengo, cioè, che sia stato scelto bene il momento per questa discussione. Infatti: 1) abbiamo, tra pochissimo tempo, da discutere il bilancio degli esteri che è tra i primi che ci

sono stati assegnati; 2) martedì 17, cioè fra tre giorni, si riuniscono a Parigi i Ministri degli esteri dei Sei e da questa riunione usciranno certo importanti decisioni; 3) a Ginevra non si è ancora conclusa la discussione sul disarmo. Per questi tre motivi ritengo che la nostra discussione sarebbe stata molto più valida, avrebbe poggiato su fatti concreti, se fosse stata rimandata di qualche giorno.

**P R E S I D E N T E.** Lo svolgimento delle interpellanze è stato concordato tra i vari Gruppi, compreso il suo.

**F E R R E T T I.** Quando fu concordato evidentemente non si poteva indovinare come si sarebbero svolti gli avvenimenti. La discussione però è stata fissata ieri quando gli avvenimenti ci dicevano che non era questo il momento più opportuno per discutere. È all'ultimo momento che si prendono le decisioni e si assumono le responsabilità.

Comunque questa è una cosa di poco conto, perchè ogni occasione è sempre buona per ciascun Partito per esporre in Parlamento le proprie idee in fatto di politica estera e per il Governo per dire qual è il programma di azione che esso ha.

La mia parte si preoccupò fin dalla formazione di questo Governo — e lo disse qui e nell'altro ramo del Parlamento — per il fatto del sostegno socialista al Governo, che è il fatto nuovo della nostra situazione politica. Le preoccupazioni non nascevano soltanto dal fatto generico che il Partito socialista sostiene un neutralismo filo-sovietico, ma dalle dichiarazioni di Nenni prima, e poi dai silenzi, o se non dai silenzi, dai contraddirittori modi di esprimersi sulla politica estera da parte del Presidente del Consiglio, tanto che la stampa italiana e straniera anche ora esprime dubbi come li espresse allora, su quello che potrà essere l'atteggiamento del Governo italiano in campo internazionale.

Un grande giornale tedesco ieri l'altro pubblicava un articolo con questo titolo: « Il Governo Fanfani fra l'incudine e il martello »: diceva, cioè, che prima o poi questo Governo si troverà tra l'incudine della Democrazia Cristiana, che per tradizione e per

vocazione è atlantica occidentale, e il martello socialista che invece per ideologia, per tradizione, per prassi, è tutto l'opposto.

Ma se ci fosse stato bisogno di nuovi elementi per rinnovare l'allarme su quello che potrà essere il mutamento di rotta nella nostra politica estera, questi nuovi elementi ce li hanno forniti, nella breve discussione di questa mattina, sia il discorso di Spano, che quello di Fenoaltea. Spano è stato come sempre esplicito, chiaro, spregiudicato, e dopo molte belle affermazioni di carattere ideologico generale, è venuto al dunque della questione con le domande che ha posto all'onorevole Segni. Cioè ha sostenuto le tre famose tesi sovietiche, che sono quelle che contano per lo Stato maggiore russo, per lo Stato russo, per i comunisti italiani che interpretano qui gli interessi e le ideologie della Russia, senza nessun riguardo.

Primo. Aderisce — ha chiesto Spano — il Governo italiano alla tesi giapponese che non si debbano avere più installazioni missilistiche? Cioè chiede al Governo se è disposto a rinunciare alle basi missilistiche della N.A.T.O. in Italia.

Seconda tesi è quella delle zone disatomizzate o demilitarizzate, sempre secondo l'aspirazione dello Stato maggiore russo; il tentativo, in altre parole, di creare nel cuore dell'Europa delle zone di libero accesso ai carri armati sovietici.

Terza tesi è quella della soppressione delle basi militari straniere in altri Paesi. Se noi si acconsentisse ad eliminare i missili e a creare delle zone disatomizzate o demilitarizzate nel cuore dell'Europa, se si permettesse che le Forze americane che sono in Italia e negli altri Paesi dell'Europa occidentale andassero via, ciò significherebbe fare un disarmo a senso unico ed unilaterale e lasciare così alla Russia la possibilità di assalire il nostro e gli altri Paesi dell'occidente senza nessun pericolo e senza nemmeno temere un'eventuale rapresaglia.

Il discorso del senatore Fenoaltea è stato molto più abile, come è nel suo costume, nella sua intelligenza ed anche nella sua pratica di mondo. Egli si è limitato a dire che ha notato nell'intervento dell'onorevole

le Segni a Ginevra un tono diverso ed anche — sono le sue parole — « un contenuto molto migliorato dal nostro punto di vista », cioè dal punto di vista del Partito socialista italiano. Ha aggiunto altresì che il nostro Governo ha rinunciato ad un allineamento rigido da una parte, riconoscendo valide anche le ragioni e gli argomenti portati dall'altra parte.

Però anche il senatore Fenoaltea è poi caduto, secondo me, nell'errore del senatore Spano quando ha proposto dei disarmi regionali. Qui siamo proprio nella tesi sovietica, perchè un disarmo regionale fatto in Europa, cioè nello stesso Continente della Russia, a brevissima distanza da quella Nazione, sarebbe proprio un disarmo fatto in senso unico.

**F E N O A L T E A.** Il Presidente Kennedy ha detto di essere interessato all'idea.

**F E R R E T T I.** È un'idea però che noi europei occidentali dobbiamo respingere. Saremmo d'accordo se l'America fosse contigua alla Francia senza di mezzo l'Atlantico; ma siccome se fossimo disarmati occorrerebbe superare questo Oceano per ricevere rinforzi in caso di aggressione, ecco che questa tesi noi dobbiamo necessariamente respingerla.

Comunque, ripromettendomi di fare un più ampio intervento nel pomeriggio, dopo aver ascoltato la risposta dell'onorevole Ministro, mi avvio alla conclusione senza porre una serie di domande interminabili come è nell'uso dei comunisti.

Le richieste che io faccio al Governo a nome della mia parte sono due sole. La prima è questa: ci rassicuri il Governo oggi nelle sue dichiarazioni che in politica estera, in generale, noi siamo per l'integrazione europea nel senso che si conservino le posizioni acquisite in campo economico e che in campo politico si vada progressivamente sempre più verso gli Stati Uniti d'Europa, ma — ed è questo il *punctum saliens* — senza distaccarci dalla N.A.T.O., perchè Italia, Francia, Germania e Benelux non sarebbero in grado da soli di difendersi se non avessero l'inquadramento nella N.A.T.O.

E questo è proprio l'errore di De Gaulle: di voler cioè ostinatamente credere che la Francia e gli associati europei possano costituire da soli una forza efficiente contro un eventuale attacco sovietico. Quindi su questo punto preciso vorremmo essere innanzitutto tranquillizzati: politica europeistica, ma nel quadro della N.A.T.O.

Seconda richiesta: il Governo ci tranquillizzi che non pensa nemmeno lontanamente di accedere alle richieste di rinunciare allo schieramento missilistico in Italia, a quelle di creare zone disatomizzate o addirittura del tutto demilitarizzate; a quelle, infine, di far allontanare le forze americane dall'Europa.

Queste sono le due assicurazioni che chiediamo al Governo, e le chiediamo, onorevoli colleghi, per amore di pace, perchè proprio l'amore della pace induce noi, veterani di più guerre, ad indicare una strada precisa da battere, quella cioè dell'equilibrio delle forze. Noi non dobbiamo mai dare ad una delle due parti in contrasto la certezza o quanto meno la fiducia di essere la più forte. Se noi aderissimo alle tesi comuniste e di alcuni socialisti, saremmo i responsabili della futura guerra, perchè non c'è dubbio che la Russia, quando sapesse di trovare sul suo cammino una Europa disarmata, avanzerebbe con lo scopo — dal suo punto di vista comprensibile — di imporre la sua ideologia al mondo. Per salvare la pace, onorevole Ministro, l'Italia deve essere inquadrata nella N.A.T.O. e nell'Europa occidentale, e dotata di tutte le armi che la moderna tecnica comporta. (*Applausi dalla destra*).

**P R E S I D E N T E.** Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari